



Chi vuole la mia mente?

5 settembre 2014



Manipolare la memoria, una frontiera aperta

Andrea Lavazza, Avvenire, 31 agosto 2014

Oggi la ricerca i laboratori neuroscientifici studiano rimedi per i disturbi da stress post traumatico, quelle gravi sindromi ansiose che possono affliggere le vittime d'incidenti, aggressioni e disastri naturali, fino a rendere loro impossibile una vita normale.

I possibili interventi di manipolazione della memoria sull'essere umano passano da una migliore comprensione dei meccanismi molecolari del ricordo, e ciò è possibile su modelli animali. La ricerca da un paio di decenni va a una velocità sempre più sostenuta: sul sito della rivista Nature è stato pubblicato tre giorni fa uno straordinario esperimento realizzato dal gruppo del premio Nobel giapponese Susumu Tonegawa, attivo da molti anni al Mit di Boston. Gli studiosi sono infatti riusciti a "invertire" nei topi la valenza emotiva di ricordi positivi e di ricordi spiacevoli. Si è trattato, in sostanza, di fare sì che il luogo in cui gli animali avevano ricevuto una scossa elettrica non suscitasse più timore ed evitamento e che tali reazioni sorgessero invece nel luogo in cui gli animali avevano avuto l'esperienza piacevole dell'incontro con un esemplare dell'altro sesso.

Ciò che è semplice a dirsi risulta frutto di una eccezionale sofisticazione tecnica, oltre ad aprire interessanti prospettive e sollevare interrogativi etici. Per anticipare un esempio, sembra che il responsabile del barbaro omicidio avvenuto domenica scorsa a Roma ai danni di una donna ucraina fosse stato psicologicamente sconvolto dalla morte improvvisa della fidanzata due anni fa proprio il 24 agosto, giorno in cui nel 2013 aveva avuto una grave crisi e in cui nel 2014 ha infierito su una persona indifesa.

Forse un trattamento che gli avesse permesso di considerare quella data come neutra se non festosa avrebbe evitato il delitto, ma è anche intuitivo che trasformare nella propria mente un lutto in una gioia ci sembra ripugnante come fare festa a un funerale di un congiunto.

Ovviamente, si tratta di un risultato ottenuto su cavie di laboratorio e ogni applicazione sull'uomo è ancora lontana. Ma sono certamente promettenti sia le conoscenze di cui disponiamo sia gli strumenti che si sono messi a punto. Innanzi tutto, adesso sappiamo con maggiore precisione come si fissano e dove sono immagazzinati i ricordi. La memoria è la rappresentazione di esperienze passate codificata, grazie a una cascata di eventi molecolari, in reti di neuroni che si attivano insieme o in sequenza. In particolare, la rappresentazione di un luogo specifico – il ricordo del "dove" – è codificata nell'area denominata ippocampo. Un'area diversa, l'amigdala, codifica il ricordo del "cosa" marcato da una coloritura positiva o negativa.

Durante l'apprendimento questi due elementi si saldano, cosicché possiamo dire che il topo ricorda l'esperienza negativa dal suo comportamento successivo, quando evita di stare nel luogo in cui ha subito la scossa o cerca il luogo in cui ha incontrato un partner.

Ma come agire su queste minuscole aree? Qui viene in soccorso l'optogenetica, una frontiera recentissima delle neuroscienze che sfrutta la proprietà di alcune proteine sensibili alla luce, individuate nelle alghe. Ai topi, con l'iniezione di un virus innocuo, è introdotta in situ e serve a marcare i neuroni che codificano i ricordi in una finestra temporale circoscritta, grazie a un antibiotico che ne blocca l'espressione e che viene sospeso solo per un certo periodo. Una volta codificati i ricordi nei neuroni "marcati", una luce blu emessa da una fibra ottica inserita nel cervello all'inizio dell'esperimento può riattivare a piacimento e indipendentemente le memorie, sia del "dove" sia del "cosa". E le prime, quelle situate nell'ippocampo, sono risultate malleabili alla stimolazione e alla "riscrittura", permettendo appunto l'inversione tra luogo e esperienza positiva/negativa.

In linea di principio, la complessità e la fitta interconnessione dei ricordi umani sembra rendere improbabile un intervento simile sulle memorie, tuttavia – come sottolinea Pietro Pietrini, psichiatra dell'Università di Pisa e tra i fondatori della Società italiana di Neuroetica – «siamo davanti a una dimostrazione del versante neuronale della psicoterapia: i ricercatori sono riusciti a disconnettere un evento dal sentimento spiacevole che l'accompagnava. Ciò che si ottiene con la parole ha un preciso corrispettivo nel cervello. Se ancora non si vede un'applicazione clinica diretta, è comunque straordinario il fatto che siamo oggi in possesso di veri "interruttori" capaci di accendere o spegnere un singolo neurone. E ciò permette di comprendere le basi dei meccanismi associativi dell'apprendimento, ma ci consegna anche un nuovo grande potere, con i relativi problemi morali».

Manipolazione mentale, AssoTutor

È ormai noto che i manipolatori mentali si servono di tecniche psicologiche subdole e sofisticate, spesso abbinate alla somministrazione di sostanze chimiche (come allucinogeni, droghe, psicofarmaci "depersonalizzanti", eccetera), come dimostrano gli studi compiuti da Margareth Singer, G. De Gennaro, M. Gullotta, Jania Lalich e gli scritti di Randall Watters, G. Flick, Ted Patrick.

Ma è sbagliato pensare che il **plagio** avviene solo nelle sette organizzate. Può verificarsi anche in un piccolo gruppo deviato, nella coppia, o addirittura in famiglia. Secondo lo psicologo Steven Hassan, il controllo mentale può essere compreso analizzando le tre componenti descritte dallo psicologo Leon Festinger. Si tratta del controllo del **comportamento**, dei **pensieri** e delle **emozioni**. Ogni componente influenza profondamente le altre: modificandone una anche le altre tenderanno a cambiare. Se si riesce a cambiarle tutte e tre, l'individuo sarà spazzato via (Releasing the Bonds).

Controllo del comportamento

Il controllo del comportamento è ciò che regola la realtà fisica di un individuo. Include il controllo del contesto in cui si trova, vale a dire dove abita, quali vestiti indossa, che cibo mangia, quanto dorme, come pure il suo lavoro, le abitudini e le altre attività.

In alcuni dei gruppi più restrittivi i membri devono chiedere il permesso per qualsiasi cosa. A volte l'individuo è reso dipendente dal punto di vista finanziario cosicché la sua facoltà di scelta comportamentale si restringe. Un adepto deve chiedere i soldi per il biglietto dell'autobus o per comprarsi i vestiti, o il permesso per recarsi dal medico. Il seguace deve essere autorizzato a telefonare a un amico o a un parente fuori dal gruppo e deve rendere conto di ogni ora della sua giornata. In questo modo il gruppo può tenere saldamente le redini del suo comportamento e controllarne anche pensieri ed emozioni. Il comportamento individuale è spesso assoggettato alla richiesta di eseguire in gruppo ciascuna azione. In molte sette le persone mangiano assieme, lavorano assieme, partecipano a riunioni di gruppo e talvolta dormono nella stessa casa. L'individualismo è disincentivato. Ognuno vede assegnarsi degli amici fissi. La struttura del comando è autoritaria: il processo decisionale parte dal capo e, passando per i luogotenenti, arriva ai diretti inferiori fino ai ranghi più bassi. In un ambiente così strutturato, tutti i comportamenti possono essere premiati o puniti.

Controllo del pensiero

Il controllo del pensiero, prevede l'indottrinamento in maniera così pervasiva da far interiorizzare la dottrina del gruppo. Per diventare un buon seguace una persona deve prima imparare a manipolare i propri processi mentali. Tutto ciò che è buono si incarna nel leader e nel suo gruppo. Tutto ciò che è cattivo è nel mondo esterno. I gruppi più totalitari dichiarano che la loro dottrina è stata scientificamente dimostrata e può esaudire tutte le domande, di rispondere a tutti i problemi e a tutte le situazioni. Un altro aspetto chiave è l'addestramento dei soggetti a bloccare e respingere qualsivoglia informazione critica nei confronti del gruppo. I basilari meccanismi di difesa di una persona sono confusi a tal punto da farla arrivare a difendere l'identità acquisita nel culto a scapito dell'identità originaria, che soccomberà nello scontro. Se un'informazione trasmessa al membro di un culto è percepita come attacco al capo, alla dottrina o al gruppo stesso, per tutta risposta è immediatamente eretto un muro di ostilità.

Controllo delle emozioni

Il controllo delle emozioni mira a manipolare e limitare la sfera dei sentimenti. Sensi di colpa e paura sono gli strumenti impiegati per tenere le persone sotto controllo. Il senso di colpa è forse l'unica e più importante leva emozionale capace di indurre conformismo e accondiscendenza. La maggior parte degli affiliati non è affatto consapevole che i sensi di colpa e le paure vengono usati al fine di controllarli: sono stati condizionati a colpevolizzare sempre e soltanto se stessi, quindi rispondono con gratitudine ogni qual volta si fa loro notare una mancanza. La paura mira a tenere unito il gruppo: un modo è la creazione di un nemico esterno. Molti gruppi esercitano un con-

trollo completo sulle relazioni interpersonali. I capi dicono ai membri chi devono frequentare e chi evitare. Alcuni leader arrivano a indicare chi possono sposare e chi no. La confessione di peccati commessi nel passato o di comportamenti errati è anch'esso un potente mezzo per il controllo delle emozioni. Ma la tecnica più potente per il controllo emozionale è l'induzione di fobie. Si tratta di indurre una reazione di paura alla sola idea di abbandonare il gruppo. È impossibile per un seguace ben indottrinato sentirsi al sicuro fuori dal gruppo. Se un gruppo riesce ad avere pieno controllo sulle emozioni riuscirà a controllare anche pensieri e azioni.

Controllo dell'informazione

L'informazione è il carburante che usiamo per il buon funzionamento della nostra mente. Se a una persona è negata l'informazione necessaria a formulare giudizi fondati, non sarà più in grado di formarsi opinioni proprie. Le persone rimangono intrappolate nelle sette non solo perché è loro negato l'accesso a informazioni critiche, ma anche perché vengono a mancare i meccanismi interni per elaborarle. Tale controllo ha un impatto drammatico e devastante. In molte sette le persone hanno un accesso limitato ai mezzi d'informazione che non siano del gruppo. Ciò si ottiene anche impegnando i membri al punto da non avere tempo da dedicare ad altro. Il controllo dell'informazione avviene a tutti i livelli relazionali. Non sono permesse conversazioni critiche nei confronti dei capi e dell'organizzazione. I seguaci devono spiarsi a vicenda e riportare immediatamente attività improprie e critiche. Ai nuovi non è consentito comunicare tra loro, se non alla presenza di un membro anziano. E, cosa più importante, è proibito loro di avere contatti con chi è critico. Comportamento e pensiero, emozioni e informazioni, ogni forma di controllo ha grande potere sulla mente umana. Insieme formano una rete totalizzante che può manipolare anche le persone più forti. Di fatto, sono proprio gli individui più forti a trasformarsi in membri più devoti e coinvolti. Nessun gruppo mette in atto tutte queste tecniche insieme, ma queste sono le pratiche più diffuse anche se non le uniche per il controllo mentale.

La riforma del pensiero secondo Singer

Negli Anni '50, la psicologa Margaret Singer, ha studiato gli effetti del controllo e a concluso: *L'individuo crede di prendere decisioni autonome quando in realtà è socialmente influenzato a disinserire la mente critica e la capacità di prendere decisioni indipendenti. Nel giro di breve tempo le reclute immerse nel nuovo ambiente iniziano a pensare in modo diverso senza rendersene conto. Le sette giocano su normali sentimenti di ambivalenza, cosa facile con i giovani che hanno meno esperienza di vita. Ad esempio, è quasi impossibile che adolescenti e giovani adulti non abbiano sentimenti contrastanti nei confronti dei genitori. Anche la madre o il padre più amati hanno avuto scontri con i figli che lasciano ricordi di rabbia o delusione, e la maggioranza dei genitori ha almeno qualche abitudine o peculiarità irritante. Molte sette si preoccupano di battere su questi sentimenti irrisolti e li sfruttano per legare i membri al gruppo. Oltre ad essere indotti a condannare famiglia e relazioni personali, sono portati a credere che essi stessi erano **persone cattive** prima di entrare nel gruppo.*